

2019
N1

ArgomenTi

Rivista aziendale

A cura del Servizio
dell'informazione
e della comunicazione
del Consiglio di Stato

elezione



Sommario

«Alla base del cambiamento, la tecnologia»

Raniero Devaux, a Capo della Sezione delle risorse umane da inizio gennaio, ci racconta alcuni retroscena sulle elezioni e i progetti di digitalizzazione nell'Amministrazione cantonale

«Nella busta di voto, una fetta di prosciutto»

A colloquio con Stefano Salvadè (CSI) tra aneddoti e ricordi

Alla scoperta delle modalità di voto

In meno di due minuti, tutto quello che c'è da sapere su come esprimere le proprie preferenze

La volata elettorale 2

Dal numero di buste inviate al tempo impiegato da uno scanner per leggere le schede di voto

Un atto di libertà

Online uno spot di 25 secondi pensato in particolare per i giovani elettori

La propaganda nei secoli scorsi

Abbiamo sfogliato alcuni libri di storia alla ricerca di alcune vignette satiriche del passato

elezione, s. f.

Nel nostro editoriale, il perché della parola di questa edizione

L'arte del beat

Intervista ad Andrea Spinedi, in arte Lazy Marf, dipendente dell'Amministrazione cantonale di giorno e dj-producer nel tempo libero

Pompiere per sempre

Dopo oltre vent'anni di servizio, Michele Fattorini è divenuto aggiunto capo della Sezione del militare e della protezione della popolazione



«Alla base del cambiamento, la tecnologia»

Raniero Devaux, a Capo della Sezione delle risorse umane da inizio gennaio, ci racconta alcuni retroscena sulle elezioni e i progetti di digitalizzazione nell'Amministrazione cantonale

Raniero Devaux è stato nominato a capo della Sezione delle risorse umane da poco più di due mesi, eppure sono oltre trent'anni che lavora per l'Amministrazione cantonale. Nel 1991 è stato designato aggiunto al capo dell'allora Ufficio per il perfezionamento professionale e per poco più di dieci anni si è occupato di formazione. Poi, nel 2003, ha assunto la funzione di capo dell'allora Area della consulenza e dello sviluppo (ora Area della consulenza e dell'organizzazione) all'interno della Sezione delle risorse umane. Da diverso tempo segue in prima persona le giornate di spoglio per le elezioni cantonali, ed è questo lo spunto da cui partiamo in questa intervista.

Signor Devaux, da quanto tempo segue le elezioni cantonali?

«Me ne occupo da circa vent'anni perché ho l'incarico di reclutare il personale che seguirà lo spoglio sia in vista delle elezioni cantonali, sia per quelle comunali. All'inizio si trattava di leggere i risultati scheda per scheda, un'operazione laboriosa che richiedeva diverse ore; oggi invece è tutto automatizzato e i dipendenti verificano che le schede siano conformi prima di infilarle negli appositi scanner. Il rischio di errori è quindi di gran lunga inferiore».

Quanto tempo richiedeva il lavoro di spoglio, prima dell'arrivo di queste macchine?

«Molto più tempo. Ricordo che la domenica, per il Consiglio di Stato, si terminavano le operazioni a sera ormai inoltrata. Tutto dipendeva dalla velocità di esecuzione di chi inseriva i dati nel sistema ed è chiaro che se oggi non avessimo gli scanner, considerato anche l'accresciuto numero di elettori, le elezioni potrebbero protrarsi per molte più ore rispetto a quanto siamo abituati».

Quanto è difficile reclutare oltre 220 persone che lavoreranno non solo di lunedì, ma anche domenica 7 aprile?

«Non molto e, anzi, abbiamo un problema di selezione. Abbiamo inviato una circolare e sono stati più di 400 i dipendenti a candidarsi. Abbiamo così

privilegiato chi lavora nel Bellinzonese anche perché la partecipazione a queste due giornate è subordinata a una formazione specifica che richiede un minor tempo di trasferta a chi vive nei pressi della capitale. Ovviamente la loro partecipazione dipende anche dalla disponibilità dei funzionari dirigenti, che devono essere in grado di poter sopperire alla loro assenza nella giornata di lunedì 8 aprile, quando si segue lo spoglio delle schede di voto per il Gran Consiglio».

Quali motivazioni spingono i dipendenti a lavorare nella domenica delle elezioni?

«Di sicuro l'attaccamento alle istituzioni civiche e politiche gioca un ruolo importante. Per alcuni è anche una questione di tradizione, perché l'ha fatto per diversi anni e ci tiene a continuare. Il tutto a beneficio del lavoro, perché molti volti sono noti e si crea un bello spirito di gruppo. Personalmente, apprezzo la puntualità e la serietà di dipendenti che in quelle ore rispettano anche regole particolari, come quella di non poter disporre dei telefonini per ovvi motivi di discrezione. Le disdette sono inoltre molto rare – anche per chi lavora, il giorno delle elezioni cantonali è un appuntamento molto atteso!»

In oltre trent'anni di lavoro per l'Amministrazione cantonale, lei ha notato un cambiamento nella reputazione del funzionario pubblico agli occhi della popolazione?

«Penso che la nostra reputazione sia migliore rispetto a un tempo. C'era una volta la visione dell'occupazione statale come lavoro sicuro, comodo e poco dispendioso in termini di tempo, ma basterebbe passare davanti a molti uffici dell'Amministrazione cantonale nel tardo pomeriggio per rendersi conto di come siano in tanti a darsi ancora da fare, dimostrando grande disponibilità e un alto orientamento al cittadino. Penso quindi che quell'immagine sia ormai datata, anche perché il cambiamento generazionale all'interno delle gerarchie e la digitalizzazione hanno rappresentato due grossi punti di svolta».

In che senso?

«Grazie agli strumenti digitali, il cittadino oggi può inviare in tempi molto brevi una richiesta e si aspetta in tempi altrettanto brevi una risposta. Un cambiamento che si somma a un aumento della popolazione, a una diminuzione degli effettivi e a un maggior numero di compiti che l'Amministrazione cantonale è tenuta a erogare. La sfida è quindi riuscire a rispondere in maniera efficiente alle esigenze dei cittadini».

Lei proviene dal mondo della formazione: quanto è importante la formazione continua per i dipendenti di oggi?

«Molto importante. La formazione continua è oggi il pilastro dell'attività professionale, perché occorre adeguare costantemente le proprie competenze a un mondo in continua mutazione. Anche per questo motivo, l'Amministrazione cantonale ha creato un percorso formativo per tutti i funzionari dirigenti: oltre alle competenze tecniche e specifiche, si associano competenze gestionali per valutare una prestazione, far

crescere il proprio personale o gestire un conflitto. In questo modo abbiamo voluto valorizzare un modello in cui la flessibilità permetterà alla o al dipendente di crescere all'interno del settore pubblico».

Come si svolgono i corsi?

«Il modello classico, basato sulla lezione frontale in un'aula, sta lasciando spazio a una nuova tipologia di formazione continua basata su moduli online, metodi di apprendimento a distanza e soluzioni più mirate sulle esigenze del singolo. In questo modo è più facile instaurare un equilibrio continuo tra formazione e lavoro, senza che una dimensione prevalga sull'altra».

Lei è in carica da poco più di due mesi. Il fatto di esser stato un dipendente dell'Amministrazione cantonale per molti anni le ha facilitato la presa in carico delle sue nuove responsabilità?

«Da un lato sì, perché conoscevo già determinati aspetti ma mi sono subito reso conto di quanti temi e quante procedure richiedano ulteriori approfondimenti. Per questo, il mio adattamento a questa nuova funzione prenderà ancora un po' di tempo ma già nel corso dell'estate vogliamo portare avanti un importante progetto».

Quale?

«Si tratta dell'e-dossier, ovvero la digitalizzazione di tutti gli incarti personali classificati alla Sezione delle risorse umane. Così facendo avremo un migliore accesso alle informazioni da parte nostra, del dipendente e del funzionario dirigente».

E il telelavoro? Come sta andando il progetto pilota?

«Molto bene, e oltre all'opzione di lavoro da casa stiamo approfondendo la possibilità di appoggiarsi a una decina di sedi esterne. Penso sia questa la principale novità, perché sarà così possibile offrire un servizio ancor più vicino ai cittadini. In questo modo la collaboratrice o il collaboratore perderà meno tempo nella trasferta e l'utenza non dovrà spostarsi fino a Bellinzona per ricevere un'informazione o beneficiare di una consulenza. Sfruttando questo modello, in futuro sarà così possibile contribuire alla diminuzione del traffico e dell'inquinamento, offrendo a cittadini e dipendenti una maggior disponibilità di tempo».



«Nella busta di voto, una fetta di prosciutto»

A colloquio con Stefano Salvadè (CSI) tra aneddoti e ricordi

«La prima novità di queste elezioni cantonali? I nuovi scanner!» Stefano Salvadè (vice-direttore del Centro Sistemi Informativi, oÃ CSI) si prepara al 7 aprile 2019 con il sorriso sulla bocca: dopo dodici anni di onorato servizio, i vecchi apparecchi sono stati sostituiti con macchine meno costose ma piÙ efficienti. Insieme a lui ripercorriamo il percorso di una scheda elettorale nel giorno di voto e scopriamo le sorprese nelle quali incappano ogni anno i funzionari al momento di aprire le buste.

Ma partiamo dall'inizio. Scoccano le 12 del 7 aprile 2019: cosa succede?

«Le pattuglie di polizia (comunale o cantonale, in base al Comune) prelevano le schede in cassette chiuse e sigillate. Queste vengono trasportate al Palasport di Bellinzona, dove oltre 150 persone attendono negli uffici di spoglio. Domenica 7 aprile (giorno dello spoglio per l'elezione del Consiglio di Stato) e lunedì 8 aprile (per il Gran Consiglio) saranno piÙ di 220 i dipendenti dell'Amministrazione cantonale in servizio».

Quanti sono gli uffici di spoglio, e come funzionano?

«Sono sei in tutto (uno è di riserva) e ognuno è presieduto da un giudice di pace, affiancato da due assessori giurati; questi aprono le cassette e verificano che sia tutto in ordine. In caso positivo, la cassetta viene appoggiata su un tavolo dove quattro funzionari amministrativi dell'Amministrazione cantonale avranno il compito non solo di aprire le schede, ma anche di verificare che non vi siano scritte estranee e che possano essere lette dagli scanner. Dopodiché creeranno dei mazzetti da cento schede l'uno, tutte a faccia in su. Di solito, è questo il momento in cui ci sono le maggiori sorprese».

In che senso?

«Ricordo un anno in cui qualcuno ha votato per corrispondenza e ha inserito una fetta di prosciutto crudo nella busta di trasmissione della scheda. In un altro caso, una persona aveva riempito di note la sua scheda, creando una filastrocca o un gioco di parole accanto al nome di tutti i candidati. Alcune facevano anche molto ridere, e bisogna dire che la fantasia degli elettori ha pochi limiti in tal senso».

L'ha conservata?

«Impossibile. Per legge, tutte le schede di voto vengono conservate secondo i termini di legge e poi distrutte. Nessuna eccezione. Inoltre, quella scheda fu annullata per evidenti segni di riconoscimento».

Se la scheda non presenta scritte o appunti strani, cosa succede?

«Prima di scansionare le schede di un dato Comune è necessario leggere il corrispondente codice a barre apposto sulla cassetta, per 'inizializzare' lo scanner; i plichi da cento schede l'uno vengono poi inseriti nei nuovi scanner, che abbiamo testato nelle ultime settimane. La macchina è programmata per rilevare in ogni quadratino un eventuale annerimento, che viene così trasformato in un voto. Se la macchina rileva un numero eccessivo di voti preferenziali (per esempio 91 anziché 90 su una scheda di voto per il Gran Consiglio), questi vengono annullati in automatico dal sistema e si terrà conto solo del voto di lista. È importante sottolineare che la macchina analizza solo gli annerimenti nei quadratini corrispondenti a liste e candidati: se un elettore si sbaglia e mette la crocetta al di fuori di quel perimetro (per esempio sul nome del candidato), la scheda non può essere rilevata dagli scanner e pertanto viene tolta dal plico per essere ripresa (ovvero, conteggiata) manualmente. Da notare che dieci collaboratori sono istruiti appositamente per svolgere questa attività».

E se uno mette una croce per sbaglio, e vuole 'cancellare' quel voto riempiendo il quadratino di nero?

«Lo scanner non distinguerebbe la differenza tra il riempimento e le altre crocette, e lo conteggerebbe come voto. In questi casi, come detto, la scheda viene tolta dal plico di schede che passa nello scanner per essere ripresa manualmente. In caso di altri errori di compilazione, i cittadini possono annunciarsi in Comune e richiedere una nuova scheda di voto».

Ma torniamo agli scanner. In quanto tempo un macchinario del genere elabora una scheda?

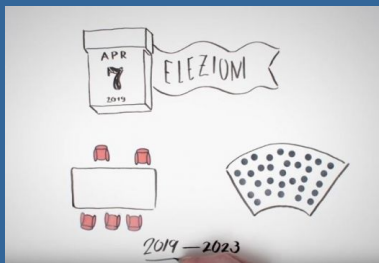
«Nel caso del Gran Consiglio, dove bisogna contare un massimo di 90 crocette per i voti preferenziali più una crocetta per il voto della lista o sulla dicitura 'Scheda senza intestazione', il tempo richiesto per processare una scheda è inferiore a un secondo».

Che cosa allora potrebbe ritardare il conteggio dei voti?

«Innanzitutto il trasporto delle schede verso Bellinzona, che può dipendere da eventuali difficoltà viarie. Poi bisogna considerare lo stato delle schede: se una scheda è contestata perché presenta dei segni poco chiari, giudice di pace e assessori giurati possono richiedere l'assistenza dell'ufficio di accertamento che dovrà pronunciarsi sulla scheda. Bisogna poi tener conto anche di eventuali danneggiamenti fisici della scheda: quando si votò per le aggregazioni di Lugano e Mendrisio, alcune buste del voto per corrispondenza furono aperte con un apribuste che lacerò parte delle schede di voto, rendendone impossibile la lettura tramite scanner perché li avrebbero inceppati».

Come andò a finire?

«Tutte le schede danneggiate furono riprese a mano nel sistema».



Alla scoperta delle modalità di voto

In meno di due minuti, tutto quello che c'è da sapere su come esprimere le proprie preferenze

A partire da lunedì 11 marzo, i Comuni hanno inviato oltre 225 mila buste agli aventi diritto di voto per l'elezione del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio. In questo video riassumiamo le modalità di voto che porteranno all'elezione dei 5 membri del Governo e dei 90 membri del Parlamento per la legislatura 2019/2023. Disponibile anche [su YouTube](#), il filmato è stato prodotto dal Servizio dell'informazione e della comunicazione del Consiglio di Stato (SIC) e dal Centro di risorse didattiche e digitali (CERDD).

La volata elettorale 2

Dal numero di buste inviate al tempo impiegato da uno scanner per leggere le schede di voto

Sono oltre 225 mila le buste inviate agli elettori in questi giorni contenenti:

- la carta di legittimazione di voto;
- le schede ufficiali per l'elezione del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio;
- due buste di voto per riporre le schede votate;
- le istruzioni di voto con l'elenco dei candidati per il Consiglio di Stato e per il Gran Consiglio.

È il numero di giovani ticinesi di età compresa tra i 18 e i 25 anni che saranno chiamati alle urne. Il voto del 7 aprile 2019 costituisce così il loro primo o secondo appuntamento elettorale.

Sono 734 le persone candidatesi a occupare uno dei 90 seggi del Gran Consiglio. Inserite in 16 diverse liste, mirano a rappresentare il popolo ticinese durante la legislatura 2019-2023 costituendo così il potere legislativo del Canton Ticino.

Domenica 7 e lunedì 8 aprile 2019 saranno 224 i dipendenti dell'Amministrazione cantonale coinvolti nelle operazioni di spoglio. Per maggiori dettagli, leggi anche l'intervista a Raniero Devaux, capo della Sezione delle risorse umane.

Sono 52 le persone candidatesi a occupare uno dei cinque seggi del Consiglio di Stato. Inserite in 13 diverse liste, mirano a rappresentare il popolo ticinese durante la legislatura 2019-2023 costituendo così il potere esecutivo del Canton Ticino.

Uno degli scanner predisposti dal Centro sistemi informativi (CSI) impiega meno di un secondo per leggere una scheda per l'elezione del Gran Consiglio. Per maggiori dettagli, leggi anche l'intervista a Stefano Salvadè, vice-direttore del CSI.



Un atto di libertà

Online uno spot di 25 secondi pensato in particolare per i giovani elettori

Cosa significa essere liberi? È questa la domanda alla base di questo spot ispirazionale voluto dalla Cancelleria dello Stato, in cui tre diverse tipologie di elettori scelgono altrettante modalità di voto per esprimere le proprie preferenze. Una campagna basata sull'hashtag #iovotoetu e pensata in particolare per i cittadini di età inferiore ai 25 anni, in linea con il progetto "easyvote" che ha visto l'adesione di oltre 70 Comuni (vedi il [comunicato stampa](#)). Il filmato è stato prodotto dal Servizio dell'informazione e della comunicazione del Consiglio di Stato (SIC) e dal Centro di risorse didattiche e digitali (CERDD) ed è disponibile anche [su Youtube](#).



La propaganda nei secoli scorsi

Abbiamo sfogliato alcuni libri di storia alla ricerca di alcune vignette satiriche del passato

Il Centro di legislazione e di documentazione conta oltre 6000 volumi, alcuni dei quali raccontano bene il passato politico del nostro Cantone. Situata al piano terra del Palazzo delle Orsoline di Bellinzona, questa biblioteca di diritto conserva anche la *Storia del Cantone Ticino* di Raffaello Ceschi e *Il Ticino della transizione (1889-1922)* di Andrea Ghiringhelli, dalle cui pagine abbiamo estrapolato le seguenti vignette. Le abbiamo divise in quattro filoni tematici e ci dimostrano come la propaganda politica ed elettorale rappresentava già nell'Ottocento e nel Novecento uno strumento molto utilizzato in Svizzera, talvolta anche per criticare usi e costumi della società.

L'albero della cuccagna

Sarà la vicinanza tra la data delle elezioni cantonali e il periodo carnascialesco, sarà la facile metafora del seggio da raggiungere nonostante avversari e difficoltà: sta di fatto che l'albero (o il paradiso) della cuccagna era usato molto spesso nella rappresentazione della corsa al Gran Consiglio e al Consiglio di Stato, talvolta anche in maniera molto irriverente.

Tra sacro e profano

Statue, idoli, processioni. L'importanza e l'apparente inarrivabilità di certi ruoli pubblici (in alcuni casi, di figure politiche del Ticino dei secoli scorsi) venivano sottolineate in disegni che non risparmiavano critiche alla società, spesso divisa in classi ben precise.

In lotta

I toni più accesi di una campagna elettorale sono rappresentati da queste illustrazioni. Si parte da un fortino asserragliato da due cannoni che al posto di palle sputano soldi; si prosegue con un incontro di pugilato raffigurato in una vignetta proveniente da oltre Gottardo e si conclude con una disputa risalente al Ticino di inizio Novecento.

L'armonia delle ultime ore

Infine, lo spirito dei candidati che si dirigevano pieni di speranza verso il mercato elettorale (si veda l'anziana signora nella vignetta di sinistra) poteva acquietarsi; bastava infatti arrivare al giorno delle elezioni per ritrovare l'armonia perduta e comporre una grande orchestra.

elezione, s. f.

Nel nostro editoriale, il perché della parola di questa edizione

Come ogni quattro anni, il Ticino vive un periodo animato dalla campagna elettorale: sono oltre 780 i candidati che si confrontano con cittadini, giornalisti e avversari politici per ottenere un seggio in Consiglio di Stato o in Gran Consiglio. La parola scelta per questa edizione di ArgomenTi, quindi, non poteva che essere «elezione».

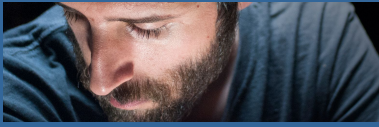
Affronteremo il tema, anzitutto, offrendovi uno sguardo esclusivo dietro le quinte dell'imponente macchina dello spoglio elettorale, che domenica 7 e lunedì 8 aprile definirà chi è destinato a occupare le poltrone del Governo e del Parlamento per i prossimi quattro anni. Intervistando il Capo della Sezione delle risorse umane Raniero Devaux e il vice-direttore del Centro sistemi informativi Stefano Salvadè, siamo andati alla scoperta del lavoro di conteggio che per due giorni impegnerà 224 dipendenti dell'Amministrazione, supportati da undici scanner di ultima generazione.

L'approfondimento sarà completato da una piccola raccolta di vignette che ripercorrono la storia politica del nostro Cantone negli scorsi due secoli. Coglieremo inoltre l'occasione per presentarvi i due filmati con i quali la Cancelleria dello Stato ha promosso una campagna di sensibilizzazione, per invitare la popolazione a esprimere il proprio voto. Il primo video mostra, in meno di due minuti, come esprimere correttamente le proprie preferenze; il secondo, invece, è uno spot che si concentra sulla parola «libertà» e ricorda l'importanza di compiere una scelta – a proposito, le citazioni che troverete sull'homepage di ArgomenTi sono ispirate proprio a questi due concetti.

La parola «elezione», come ci ricorda il dizionario Treccani, indica tuttavia anche «una scelta compiuta per un libero atto della volontà». Ecco perché abbiamo intervistato Michele Fattorini e Andrea Spinedi. Il primo è divenuto aggiunto capo della Sezione del militare e della protezione della popolazione, dopo vent'anni di servizio nel Corpo civici pompieri di Lugano: un ruolo che sente ancora suo perché, come ci ha detto, «pompieri una volta, pompieri per sempre». Andrea Spinedi, invece, affianca al lavoro per la Cancelleria dello Stato la passione per la musica e il beat; con il nome di Lazy Marf si sta facendo strada in questo genere e, di recente, ha conquistato un importante titolo a Los Angeles. La fine della storia la potrete leggere nella sua intervista.

Buona lettura.

Il Servizio informazione e comunicazione del Consiglio di Stato (SIC)



L'arte del beat

Intervista ad Andrea Spinedi, in arte Lazy Marf, dipendente dell'Amministrazione cantonale di giorno e dj-producer nel tempo libero

Andrea Spinedi, 35enne di Monte Carasso, ci parla della sua passione musicale e di come è arrivato a vincere, lo scorso 17 febbraio a Los Angeles, il "Beat Cinema 12TH Annual Beat Battle", un contest internazionale di musica elettronica strumentale.

Lazy Marf, cominciamo a capire di cosa ti occupi. Nel tuo tempo libero sei beatmaker: è difficile nella vita di tutti i giorni spiegare di che genere si tratta?

«Sì, non è facile. Per dare un'idea, dico sempre che – se prima facevo rap – adesso faccio la stessa cosa ma senza la parte cantata. Ciò che resta è la "base strumentale", che è proprio quello di cui mi occupo io.»

Quindi è un genere senza testi, composto unicamente da suoni musicali?

«In generale sì, ma non per forza. A volte inserisco anche campioni di canzoni a cappella degli anni '90, specialmente da brani RnB. La beat music è un genere molto libero, ma quando raggiungi un certo livello sei costretto a prendere in considerazione determinati limiti legali.»

Parliamo un po' della tua recente esperienza negli Stati Uniti. Il 17 febbraio hai partecipato al "Beat Cinema 12th Annual Beat Battle" a Los Angeles, una battaglia in cui musicisti come te si sono sfidati a colpi di "beat" (le fotografie provengono dal canale Instagram di Sleepy Shutter, @sleepyshutter; il video della gara è [disponibile su Youtube](#)). Parlacene un po' dell'evento.

«Il contest si svolgeva nella Chewing Foil Gallery, un centro culturale di Los Angeles. Lo spazio collabora con i promotori dell'evento, ovvero il collettivo Beat Cinema, e insieme danno vita al contest che si svolge ogni anno in una location diversa.»

Ma come funziona in pratica una "beat battle"?

«I partecipanti si portano da casa le proprie produzioni migliori. Ognuno ha la propria attrezzatura, ma in linea di massima sul palco sono sufficienti il proprio computer e il proprio controller: la console che ti permette di "controllare", appunto, tutti gli effetti musicali, far partire i pezzi al momento giusto, e così via. Poi sul palco ognuno si esibisce nella sua forma, ognuno con il suo stile personale.»

Una volta, sul palco cosa succede?

«Eravamo 20 concorrenti, selezionati tra più di 100 aspiranti, e io ero l'unico europeo in gara. Nel primo round (a partire dal minuto 00:36:55 nel video, NdR) eravamo divisi in gruppi di 5 persone, che salivano a turno sul palco. Ogni partecipante aveva due minuti di esibizione per guadagnarsi un posto al secondo round (10 concorrenti) e infine alla finale (gli ultimi cinque).»

Nel video ti si vede ai minuti 01:22:17 e 01:59:25 mentre ti giochi queste due fasi; il verdetto è in mano alla giuria, con la premiazione visibile al minuto 02:29:36. Ma in tutto questo, il pubblico che ruolo ha?

«Il pubblico si esalta, oppure fischia, però non vota come magari succede in altri tipi di contest. Quella sera il pubblico era particolarmente entusiasta. C'è da dire che sul palco, gli artisti erano tutti veramente forti, anche perché a Los Angeles la beat music è un genere molto seguito: è un po' la mecca per noi beatmaker. Tornando al pubblico, era gasato dalla mia musica e anche dal fatto che io venissi da così lontano.»

Quindi sei arrivato in finale, portandoti a casa la vittoria. Te lo saresti mai aspettato?

«Per me era già una vittoria essere lì, l'unica cosa che mi premeva era fare bella figura. Passato il primo turno, avevo già abbastanza ragioni per festeggiare ma quando ho passato anche il secondo, ho iniziato a prendere la cosa sul serio. Se ero arrivato fino a lì, volevo dire che avevo possibilità di vincere anche se tra i concorrenti c'erano nomi grossi del genere: Gypsy Mamba, Nicklaus Gray e Jillesque. Credo che tutti si aspettassero loro tre sul podio. Eppure mi sono convinto che potevo vincere – che dovevo vincere – e che quello che avevo preparato, lo dovevo fare al meglio.»

Quindi è stata una grande sorpresa anche per te. Come hai reagito?

«Mi sono messo le mani in faccia. Non ci credevo. Ci ho messo un attimo a realizzare tutto, salire sul palco e fare un discorso. Non me lo aspettavo proprio: un ragazzo che arriva da un piccolo paese della Svizzera e vince una competizione del genere, contro avversari di quel calibro. Ero davvero impreparato ma, dopo che il pubblico mi ha gasato, sono riuscito a ringraziare la mia compagna Nora, presente in sala. Anche lei, era emozionatissima.»

Quali motivazioni ti ha dato la giuria?

«Parlando con i giudici alla fine dell'evento, uno di loro mi ha confessato di essere rimasto impressionato dalla quantità di suoni che ho inserito nella mia performance, dalla diversità dei beat che variavano di stile e di velocità. Penso che l'aspetto che mi abbia premiato sia stato proprio la varietà della mia produzione. L'eterogeneità è una caratteristica che cerco di sviluppare costantemente nel mio lavoro, anche perché mi annoierei a dedicarmi unicamente a uno stile fisso.»

Che effetti ha avuto la vittoria sulla tua notorietà?

«Sui social, mi sono accorto che il numero di follower è aumentato parecchio. La pagina di Beat Cinema ha pubblicato la vittoria e questo mi ha fatto parecchia pubblicità. Inoltre, mi è stato chiesto di fare un dj set di 45 minuti per la Obey Clothing, che collabora con Beat Cinema e si occupa di promuovere artisti attivi nel campo musicale. Ho partecipato al contest con l'intenzione di farmi notare: volevo che si accorgessero di me. E quale migliore pubblicità della vittoria stessa?»

Lasciamo da parte Lazy Marf e parliamo ora di Andrea, dipendente dell'Amministrazione cantonale: di cosa ti occupi?

«Lavoro per l'Area dei servizi amministrativi e gestione del web, più precisamente mi occupo della parte visiva dei siti web dell'Amministrazione cantonale.»

Quanto è difficile coniugare una professione artistica con un lavoro del genere?

«Abito a Monte Carasso, a nove minuti da Palazzo delle Orsoline. Essere così vicino mi garantisce il tempo e le energie per dedicarmi alla musica anche in settimana. La mia ragazza mi dà molto sostegno in questo. Inoltre, adesso che ho iniziato a lavorare all'80%, ho a disposizione un giorno in più per dedicarmi alla musica. È comunque un impegno: non c'è un giorno in cui non vado in studio almeno un'ora, nei fine settimana o la sera. Anche se è molto importante saper organizzare il proprio tempo.»

Il tuo studio è quindi un secondo luogo di lavoro. È importante avere uno spazio separato per dedicarti alla tua passione?

«Certo, ti permette di fare pulizia mentale. Io ho la fortuna di avere lo studio in casa, in mansarda: è importante che ci sia uno spazio riservato a quello, perché così puoi staccare dal resto. Inoltre, da quando ho lo studio a casa, mi accorgo che sono molto più produttivo, perché magari mi sveglio la mattina alle 8 e posso mettermi subito a lavorare.»

Qual è la parte che preferisci del processo creativo?

«Raccogliere le idee è stimolante. Io ho un cane, si chiama Denver, e quando lo porto a passeggio mi vengono sempre un sacco di idee – parto sempre da una progressione di accordi e cerco di riprodurla con il sintetizzatore una volta in studio. Da lì parte tutto: comincio a suonarci sopra la batteria, il basso, le tastiere, gli effetti, il mixaggio. Nell'elettronica in generale devi essere un polistrumentista e, anche per questo, ora mi piacerebbe collaborare con altri musicisti. Anche perché, nel processo creativo, se si collabora le teste sono due ma l'effetto è esponenziale. Sono già d'accordo con dei ragazzi di Los Angeles che hanno partecipato allo show: diversi di loro mi sono piaciuti molto e vorrei mischiare i loro suoni con il mio, magari mandandogli delle bozze e vedere come le sviluppano. Tutto questo grazie alla musica digitale che ti permette di collaborare a distanza.»

Ma da dove nasce questa tua passione per la musica, e per il beat in particolare?

«La mia passione per la musica è iniziata già da ragazzino. Mi ricordo che creavo compilation per i miei cugini, e c'era già questa mia inclinazione nel mischiare le cose. Crescendo, mi sono avvicinato alla cultura hip hop tramite amicizie, fino a che questo mondo non mi ha conquistato. Ho fatto il dj, poi ho cominciato anche a scrivere testi rap. Negli anni '90 andava tantissimo. All'epoca ti compravi il vinile dove trovavi parte cantata, strumentale e a cappella. A un certo punto ci siamo stufati di usare le basi degli altri per scriverci sopra i nostri testi, volevamo allontanarci dalla "scuola americana" che negli anni '90 campionava tantissimo il funk e il jazz. È nato quindi il desiderio di fare una cosa nostra, europea, magari campionando da Lucio Dalla, per esempio. E da questo desiderio deriva la mia passione per il beat.»

Ti spinge ancora questa voglia di originalità?

«Quello che faccio oggi è sempre un po' legato al jazz e al funk, ma cerco di rimanere sul continente europeo. Per esempio, seguo tantissimo la nuova generazione di jazz londinese, tipo Kamaal Williams, Poppy Ajudha, Mansur Brown. Anche il funk è stato ripreso da molti artisti, come i Nu Guinea che hanno suonato poche settimane fa al Fresh Festival di Lugano. Ecco, io cerco di trasmettere questo discorso e spero di poterlo fare sempre meglio in futuro.»



Pompieri per sempre

Dopo oltre vent'anni di servizio, Michele Fattorini è divenuto aggiunto capo della Sezione del militare e della protezione della popolazione

Dalla condotta operativa sul terreno a un ruolo dirigenziale: è stata questa la svolta che Michele Fattorini ha vissuto nel 2018, all'età di 49 anni. Divenuto pompiere volontario nel 1996, dal 2002 è stato professionista e ha raggiunto il grado di maggiore e la funzione di Vice Comandante del Corpo civici pompieri di Lugano. Dopo tante richieste di intervento, ecco la... chiamata del Dipartimento delle istituzioni che lo ha affiancato a Ryan Pedevilla, capo della Sezione del militare e della protezione della popolazione. «Lavoro "ormai" per l'Amministrazione cantonale da poco più di sei mesi», ci ha detto, «e ho ancora molto da imparare. Posso però dire di essere entrato in un gruppo molto dinamico, dove mi trovo molto bene».

Lei arriva da una lunga esperienza nel campo della protezione della popolazione, eppure il suo lavoro è radicalmente cambiato.

«In effetti le cose sono molto diverse. In seno ai pompieri mi occupavo anche di amministrazione, ma ero soprattutto attivo sul fronte come capo intervento e come istruttore. Se da un lato questo aspetto manca (incluso il contatto con la popolazione), dall'altro sono affascinato da questa nuova prospettiva professionale che mi permette di mettere a frutto la mia esperienza e le mie reti di contatto. Basti pensare ai cinque pilastri della protezione della popolazione: polizia, pompieri e sanitari (i cosiddetti servizi a luce blu) unitamente ai servizi tecnici e alla protezione civile. Professionisti coi quali ho sempre interagito e che oggi posso aiutare in maniera determinante, dando così un apporto ancor maggiore ai cittadini».

Qual è la caratteristica che accomuna i pompieri, siano essi volontari o professionisti?

«È una professione che devi sentire, esattamente come in altri campi – penso per esempio ai soccorritori. Quasi una vocazione, insomma, e io mi ritrovo nel vecchio adagio che dice che chi è pompiere una volta, si sentirà pompiere per sempre. Si tratta di un lavoro al quale si dà tanto, perché la preparazione richiesta a livello mentale e fisico è molto ampia, consci del fatto che ciò che si impara – prima o poi – lo si metterà di sicuro in pratica durante qualche intervento. Eppure, è un'attività dal quale si riceve altrettanto».

Che cosa, in particolare?

«Innanzitutto un senso di squadra fortissimo, che si avverte in ben poche

altre organizzazioni. Nei pompieri il gruppo costituisce una famiglia e i legami sono marcati e saldissimi, perché è insieme che si superano le difficoltà. E poi l'aspetto del salvataggio, in cui si è veramente in grado di fare la differenza e di dare il proprio contributo, dagli incidenti più piccoli alle situazioni più disperate. Ricordo il collega uscire dalle macerie causate dalla frana di Davesco con un ferito tra le braccia, ma non posso scordare le volte in cui nulla abbiamo potuto. Anche questo, purtroppo, fa parte del mestiere».

C'era una tradizione tra voi pompieri, a Lugano?

«Alla fine del turno o del singolo intervento, nel locale pausa, ci riunivamo per discutere gli avvenimenti di giornata. Un piccolo debriefing grazie al quale i rapporti tra di noi venivano cementati e si cercavano margini di miglioramento».

Ci sono ancora momenti del genere, nel corso della sua giornata di funzionario dell'Amministrazione cantonale?

«Non in maniera così formalizzata, ma per me ogni fine giornata è il momento ideale per stilare un piccolo bilancio e fare i conti con il lavoro svolto».

Svolgendo un lavoro così impegnativo, sarà importante per lei mantenere un equilibrio tra tempo professionale e tempo libero...

«È qualcosa di indispensabile. Amo trascorrere del tempo con la mia famiglia, viaggiare, andare in montagna, leggere e mi prodigo nel giardinaggio. Gli hobby sono un'ottima valvola di sfogo che ci permettono di dedicarci e impegnarci in qualcosa d'altro, non solo dal punto di vista mentale ma anche da quello fisico: basti pensare alla stanchezza dopo una giornata di lavoro in giardino... Perlomeno, i risultati si vedono – o almeno, per una settimana. Poi la natura riprende il suo corso e bisogna ricominciare!»

www.ti.ch/argomenti

Repubblica e Cantone Ticino

Cancelleria dello Stato

Servizio dell'informazione
e della comunicazione
del Consiglio di Stato



© Servizio dell'informazione e della comunicazione del Consiglio di Stato
Piazza Governo 6
6501 Bellinzona

tel. +41 91 814 30 16/21
www.ti.ch/sic